



SETTE ANNI



L'INCREDIBILE VIAGGIO TRAGLIOCEANI DI ELENA, OL MARITO E DUE FIGLI (IL PICCOLO DI 2 MESI!)

TRA LE ONDE

di EMANUELA DI MUNDO





S

ette anni in mare sono una vita. Soprattutto se, come Jonathan inizi questa avventura quando hai due settimane. Per gli altri una nuova vita. Jonathan non era neanche nel mondo dei sogni quando Elena e il suo compagno Claus, hanno deciso di mollare gli ormeggi con Nicole, sette anni, perché? «Perché la persona che più amavo, mia figlia, era quella che vedevo di meno. Lavoravo molto, guadagnavo tanto ma che vita stavo facendo? Poi un brutto incidente mi ha inchiodata e, appena ripresa, mi sono domandata se la vita fosse tutta qui». Elena Sacco la protagonista di questa avventura che ha raccontato nel libro "Siamo Liberi". Claus ha 42 anni e lei 35, lui con il pallino della barca e quando Elena si rimette in sesto decidono di prendere in mano la loro vita, di mollare tutto e di prendere la via del mare. Scelta coraggiosa, ma ci vogliono molti soldi? «Per me il coraggio è stato rientrare a Milano dopo sette anni, e comunque non ci vogliono molti soldi: Claus ha trovato un Hallberg Rassy, chiamato Viking, che aveva già la sua età, ma è una barca solida, l'ha completamente attrezzata con pala eolica e pannelli solari (ora su tutte le barche ma 10 anni fa no) per essere autosufficiente e non dover entrare nei porti se non per rifornimenti e quel minimo di rapporti sociali. Abbiamo venduto casa, macchina, chiuso l'agenzia di pubblicità. Abbiamo dato un taglio alla vita frenetica. Certo era un momento in cui l'economia era solida e pensavamo di stare fuori tre anni, il tempo della scuola elementare di Nicole e poi rientrare». E la scuola per Nicole? «Era tutto pronto: ho preso i programmi e mi sono preparata per far studiare mia figlia in barca, con molti libri, matite, colori e tutto quanto necessario. Quello che non era proprio stato considerato era Jonathan. Lui è stato una scoperta al rientro del nostro viaggio di prova in Grecia.

Che fare? Ormai avevamo



A spasso con Viking

«La prima traversata oceanica non te la dimentichi più. Arrivare ai Caraibi dopo la tua prima traversata è una sensazione incredibile», dice Elena che considera quasi normale il fatto che loro l'abbiano fatta con un neonato di 5 mesi e una bambina di 7 anni a bordo. Non c'è libro che tu abbia letto, pensiero che tu abbia fatto che ti sollevi dalla realtà quando sei al centro dell'Atlantico, ci sono giorni di calma piatta dove puoi pescare, cucinare per non dover buttare gli alimenti freschi della cambusa, ma anche giorni e notti con onde alte come palazzi, con mare incrociato che non ti dà tregua e il vento che tira raffiche micidiali. Diciassette giorni di traversata che ti fanno esclamare: «Ci siamo, ce l'abbiamo fatta. Siamo genitori e navigatori anche». Le isole caraibiche sono tutte belle e navigabili a vista. L'emozione della prima balena incontrata a Porto Rico «che spruzza una nuvola di acqua altissima e puzzolente». Le difficoltà iniziano di nuovo

attraversando lo stretto di Panama. «Siamo una barca minuscola in mezzo a grattacieli galleggianti e se qualcosa va storto rimarremmo schiacciati», descrive Elena, ma è emozionante sapere di passare da un Oceano all'altro. La traversata di Claus in solitario, da Galapagos alle isole Marchesi, non è una passeggiata e questa volta le onde gigantesche le ha solcate da solo procurandosi la frattura di una costola. Elena con i figli lo raggiunge all'aeroporto di Rangiroa, nell'arcipelago di Tuamotu. Claus li va a prendere ormeggiando il gommone direttamente all'aeroporto ed è subito assalita dai profumi intensi di ylang ylang, papaia, vaniglia, dagli incredibili colori della natura e dell'acqua che fanno subito capire a Elena che è il suo posto di elezione nel mondo. Da qui in poi la navigazione per due anni sarà da un'isola all'altra, scoprendo le baie incantate di Tahiti, Papeete, Moorea. Il posto più bello? «Un'isoletta microscopica di fronte a Tahaa che si chiama Wahiné».

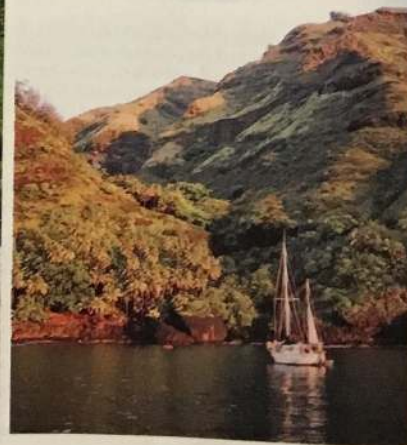
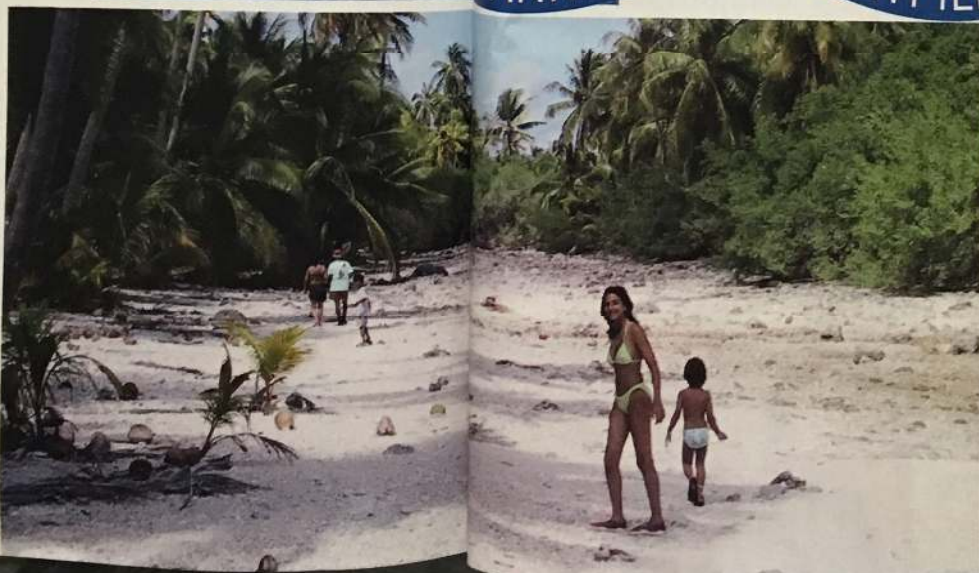


UNA BARCA ATTEZZATA CON PALA EOLICA, PANNELLI SOLARI, UN PIENO DI CORAGGIO

disMESSO tutto...». Quindi? «Dopo averci pensato lo abbiamo fatto nascere a Imperia, perché avesse un passaporto italiano, e quando aveva due settimane siamo partiti».

Situazione insolita tra i navigatori di tutto il mondo, ma in Italia assolutamente inconcepibile. «Siamo stati additati come incoscienti da tutti, ma, come Claus aveva meticolosamente preparato la barca, io ho studiato tutto il possibile dal punto di vista medico, avevo imbarcato medicine omeopatiche e allopatiche e soprattutto avevamo l'Epirb (localizzatore che istantaneamente invia la posizione e la richiesta di soccorso anche a navi, aerei). Così abbiamo lasciato Imperia quando Jonathan aveva due settimane per fare la rotta classica: Baleari, Gibilterra, Canarie e al momento giusto fare la traversata Atlantica puntando su St. Lucia». Originariamente quella era la meta finale? «Sì, pensavamo di stare fuori tre anni e come tanti avevamo il miraggio dei Caraibi. In effetti sono tante isole e le abbiamo girate tutte, da Sud a Nord, scegliendo le isole del Sud da aprile a ottobre, il periodo degli uragani, e Guadalupa, le Grenadine e le Isole Vergini negli altri mesi».

La prima traversata Atlantica è stata un'alternanza di piatte in cui cucinare perfino la salsa di pomodori e onde altissime nelle quali cercare di riportare la barca in assetto, ma





Gli autoscatti dell'incredibile viaggio di Elena Sacco col marito Claus e i figli Nicole e Jonathan

fin dall'inizio Claus aveva attrezzato la barca in modo che Jonathan e Nicole avessero degli spazi ben sicuri, quello che non era prevedibile del tutto era il mal di mare che ha preso buona parte dell'incolto equipaggio, ma in fondo si è trattato di una quindicina di giorni al termine dei quali è apparso il paradiso. «Insomma il paradiso sì, ma il primo impatto con St.Lucia incappucciata da un minaccioso nuvolone nero non era esattamente quello che ci aspettavamo. Per fortuna in pochi minuti un sole splendente ha ricolorato l'isola e illuminato i nostri cuori». I Caraibi sono molto gettonati da chi vive in questo emisfero del globo e ama il mare d'inverno, ma come si organizza chi vuole vivere lì per un lungo periodo? «Come sempre, entrando in porto si cercano i primi punti di riferimento per spesa, meccanico, elettricista. Io scamerizzando tutte le barche in porto cercavo qualcuno che avesse a bordo ragazzini con meno di dieci anni perché Nicole aveva bisogno di interfacciarsi con individui della sua età. Il resto è stata una scoperta dal punto di vista naturalistico e della vita quotidiana. In effetti ai Caraibi non esiste una popolazione autoctona e quello che fa rabbia è che la popolazione, nonostante si abbia l'obbligo di integrazione a livello lavorativo, spesso viene retribuita senza che gli venga data la possibilità di lavorare e quindi di integrazione ed evoluzione. Qui abbiamo scoperto la community dei navigatori: Valeria, il collegamento e ufficiale tra tutti gli italiani ai Caraibi e fonte inesauribile di informazioni».

Tre anni nei Caraibi sono certamente un sogno, ma non ci si stanca anche della vita paradisiaca? «Sì, ci sono stati momenti in cui Nicole chiedeva insistentemente di rientrare a casa, soprattutto quando i compagni di viaggio con bambine della sua età prendevano rotte diverse, e anche io iniziai ad avere forti dubbi e ho avuto momenti di cedimento. Ma Claus mi faceva riflettere sull'incredibile esperienza di vita. Così abbiamo deciso di fare una pausa, anche



GUERIN SPORTIVO

La barcalinga

Elena è una barcalinga. Non potrebbe essere altro una donna che ha deciso di affrontare tutti i mari e la vita in barca con un compagno e due bambini. «E' stata una vita faticosa ma anche bellissima per i bambini che sono stati ininterrottamente in barca dal 1997 al 2004. I miei figli hanno fatto un'esperienza incredibile vedendo le cose più belle del mondo». Ma diciamo pure, vivere in spazi molto ristretti in quattro con due bambini, tutti a stretto contatto h 24 non è esattamente la cosa più semplice del mondo. Se a 7 anni Nicole aveva sete di rapporti sociali con i suoi simili, Jonathan aveva bisogno di tutte le attenzioni che un

neonato richiede. Claus aveva preparato una sorta di culla che avrebbe protetto il piccolo da ogni pericolo e rollio a bordo, mentre nel quadrato il letto era stato trasformato in uno spazio dove i bambini potevano stare giorno e notte, giocando, dormendo, mangiando in sicurezza, nel posto dove i genitori potevano costantemente guardarli. «In barca i bambini non si ammalano e scegliendo di fare questa esperienza, prima di partire ho studiato per diventare un pediatra per capire malattie e rimedi. Non abbiamo mai avuto problemi in navigazione, semmai i problemi sono stati la noia nelle lunghe traversate e la ricerca di altri

bambini nelle altre barche, o nelle isole, per poter intessere relazioni sociali», spiega Elena. L'incredibile vita di Jonathan che è cresciuto a bordo per i primi sette anni della sua vita, con i problemi di un bambino che inizia a camminare e che si muove in barca meglio che a terra non devono essere stati facili da gestire per i genitori, come per lui il rientro a Milano per il primo anno di scuola. Avrà mai messo un paio di scarpe? «Soprattutto trovando un volantino di Gardaland mentre aspettavamo le valigie a Milano ha esclamato: mamma, questa deve essere un'isola bellissima! Certo, nella sua vita aveva visto solo centinaia di isole, non poteva avere altri parametri».

LA SCUOLA A BORDO, LA COMMUNITY DEI NAVIGATORI, UN LIBRO PER CELEBRARE L'IMPRESA

per consentire a Nicole di frequentare una scuola, dopo aver fatto a Caracas l'esame di quinta elementare. Quindi abbiamo fatto rotta su Cuba, passando tre o quattro mesi sulla costa Ovest e da lì in Florida a Fort Lauderdale, per i nove mesi di un anno di scuola di Nicole con annessi rapporti sociali: al contrario dei suoi compagni lei era felice di iniziare. Anche Jonathan aveva fatto la sua prima esperienza in un asilo ma cibi e usanze dei locali non gli erano piaciuti». Al posto di rientrare avete ripreso la via del mare? «Sì, dalla Florida ci siamo spostati a Panama e alle Galapagos dove siamo stati per un mese».

Da qui, a causa di una diagnosi medica rivelatasi poi errata, Elena rientra in Italia per un mese portando con se Jonathan mentre Nicole era già a Milano per finire l'anno scolastico. Appena possibile riprende i figli raggiunge Claus che nel frattempo ha attraversato il Pacifico in solitario arrivando alle Marchesi, le prime isole della Polinesia arrivando da Galapagos. Poi la Polinesia francese Tuamutu, Rangiroa, Ragate, Raiatea: il paradiso terrestre. E' qui che trascorrete i successivi quasi tre anni? «Nicole ha fatto la seconda e la terza media a Raiatea, mentre Claus ha iniziato a se-



guire progetti artistici sull'isola di Pasqua. Io ho avviato un progetto turistico per gli italiani in vacanza in Polinesia, proponendo itinerari in qualche modo culturali, consigliando percorsi alternativi al di fuori dei tradizionali resort». Siete riusciti ad integrarvi con i polinesiani? «E' stato un processo quasi naturale. I polinesiani sono un popolo autoctono, hanno una loro storia, loro tradizioni, hanno un carattere dolce e sono accoglienti in questo vero paradiso». Dalla voce di Elena capisco che questo è il suo posto: quello che l'ha affascinata di più, coinvolta e che alla fine, un po' amareggiata dal non essere riuscita a realizzare fino in fondo quanto avrebbe voluto, quello che fa decidere a lei e a Claus che è il momento di rientrare. «Nicole andrà al liceo e Jonathan farà la prima elementare, quindi è giusto rientrare ma Milano rappresenta la sfida più dura: ci vuole un gran coraggio a tornare al punto di partenza e ricominciare da zero. Abitiamo da mia madre per qualche tempo, non possiamo comprare un'auto a rate perché senza reddito non te le concedono ed è tutto così fino a quando non riusciamo a ricostruirci una vita cittadina».

EMANUELA DI MUNDO